

L'antropologo Marc Augé e la poesia del "nonluogo" "Là sotto in quel tempo sospeso si vede come cambia la società"

FABIO GAMBARO

«**E**ra un luogo, ma sta diventando un *nonluogo*». Per Marc Augé, l'autore di *Un etnologo nel metrò* (Eleuthera), cui ha fatto seguito vent'anni dopo *Il metrò rivisitato* (Raffaello Cortina), la metropolitana parigina continua a essere un punto d'osservazione ideale delle trasformazioni della società. «Nel dopoguerra, la metropolitana era per me un luogo familiare, che conservava un legame preciso con la città di sopra. Potevo associare le stazioni ai ricordi personali o alle persone incontrate quasi quotidianamente. Era un luogo di abitudini, di legami sociali e di memoria.»

Oggi non è più così?

«È diventata enorme e tentacolare, ha conquistato la grande periferia, mettendo in relazione zone urbane sempre più lontane. Parallelamente, si sono moltiplicate le barriere e si sono diffuse linee completamente automatizzate. Le stazioni ricordano sempre di più l'ambiente asettico degli aeroporti. Tutto ciò accentua il carattere impersonale della metropolitana. Era piccola e familiare, è diventata trasversale e distante. Un *nonluogo* dove la gente è sempre più sola e di passaggio.»

In questo nonluogo lei cosa vede?

«Il metrò è come un *huis clos* provvisorio e accelerato che amplifica e rende più evidenti le caratteristiche della società contemporanea. Per esempio, l'isolamento delle persone o la crescente diversità delle origini etniche e geo-

PARIGI

grafiche della popolazione. Guardando l'abbigliamento dei passeggeri, è evidente anche il loro progressivo impoverimento, senza dimenticare l'aumento delle tensioni e della violenza».

Nella metropolitana, la vita delle persone è come tra parentesi: tra un luogo e l'altro, tra un'attività e l'altra...

«Quello del metrò è un tempo sospeso, trascorso quasi sempre in solitudine. Il che spiega la presenza diffusa delle nuove tecnologie elettroniche, specie tra le donne. Non appena entrano nel metrò, i passeggeri si tuffano immediatamente nei loro piccoli schermi. È un modo per essere altrove, quasi un riflesso spontaneo nel segno del decentramento immediato della personalità, ma anche nell'illusione di sentirsi sempre in contatto con gli altri. In realtà, le nuove tecnologie ci rendono ancora più distanti da chi ci sta seduto accanto.»

La metropolitana può diventare un luogo di sogni e avventure?

«Sembrirebbe di sì. Nei giornali non mancano gli annunci per rintracciare persone sconosciute viste di sfuggita tra una stazione e l'altra. Sono come messaggi in bottiglia, la traccia di un sogno, nella speranza di prolungare l'istante di un incontro fuggevole, dandogli un senso. È la poesia del *nonluogo*, l'incontro inatteso con persone misteriose che vengono da un altrove impreciso. Da questo punto di vista, il metrò è veramente un luogo di corrispondenze e coincidenze, anche per le vite delle persone.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

